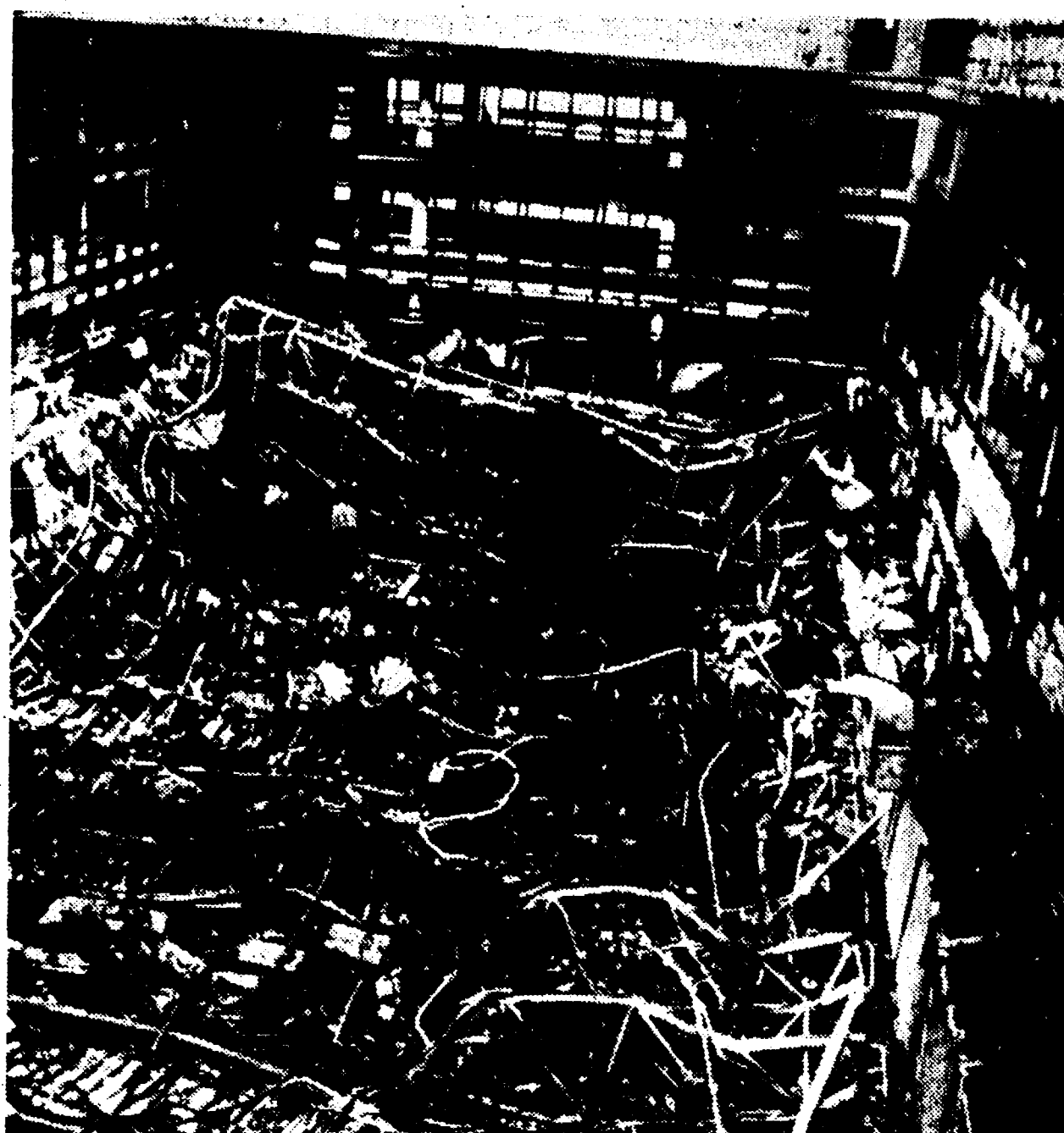


94 dinamitardi altoatesini in Assise a Milano

Con una morsa di fuoco

A Londra

In fiamme l'aerostazione



LONDRA — In due ore le fiamme hanno devastato l'edificio dell'Air Terminal nella Cromwell Road, distruggendo completamente gli ultimi due piani. Per fortuna non si segnalano vittime. L'incendio si è sviluppato dopo una serie di spaventose esplosioni avvenute nella parte del palazzo dove si trovano gli impianti di riscaldamento. Quasi duecento vigili del fuoco hanno combattuto contro le fiamme riuscendo alla fine a circoscrivere l'incendio. Nella telefoto: l'Air Terminal distrutto

Il processo per il disastro di Voghera

Il merci fu istradato sul binario sbagliato

Risulta dal foglio di corsa del convoglio - Il Tribunale respinge le richieste di incriminazione presentate dalla difesa

Dal nostro inviato

VOGHERA, 7. « Signori del tribunale, secondo le disposizioni date alla partenza da Milano, il treno merci condotto da Lanfranco Figliani e Soriano Fabbri doveva essere instradato sui binari del parco di manovra della stazione di Voghera e non sul terzo binario. Se la disposizione fosse stata rispettata, la notte del 31 maggio '62 sarebbe trascorsa senza dover registrare la spaventosa sciagura di cui si discute ». Le parole dell'avv. Guizzi scoppiano come un proiettile nell'atmosfera un po' torbida dell'aula in cui i macchinisti Figliani e Fabbri sono processati per il disastro ferroviario che causò 65 morti. Il pubblico, anch'oggi folto, si fa più attento, mentre il presidente Caroselli si rivolge al patrono della difesa chiedendo: « Come ha appreso questo fatto? ».

« Dal foglio di corsa del convoglio 8151, che è allegato agli incartamenti processuali... Si cerca il foglio di corsa. Io si controlla, l'imputato Figliani viene chiamato a leggere. Risulta effettivamente che il convoglio, lasciato a Milano-Lambrate, doveva fermarsi al parco manovra di Voghera. Fu invece deviato sul binario su quale era già in sosta l'acceleratore ». L'avv. Guizzi ha rivelato questa circostanza per dimostrare che i due imputati non possono comunque essere considerati i soli e diretti responsabili del disastro: ci fu semmai un concorso di responsabilità — sostiene il difensore, riprendendo la parola — che debbono essere attentamente valutate. In primo luogo la posizione del capotreno, zione di Voghera, Francesco Sinopoli. Ieri sera, l'avv. Guizzi ne aveva chiesto l'incriminazione al P.M. perché il Sinopoli non aveva ottemperato alla disposizione di preavviso. Il personale del merci che il convoglio sarebbe stato inoltrato su un binario già ingombro. « Ora sappiamo pure — continua il patrono — che il treno avrebbe dovuto essere avviato su un altro fascio di binari, che fu invece dirittato sullo stesso binario dell'acceleratore e che neppure di questa modifica del percorso furono avvertiti i due macchinisti, Figliani e Fabbri, potevano dunque essere indotti a ritenere che l'intera stazione era sgombra di ostacoli. L'accusa

sostiene che comunque avrebbero dovuto arrestare il convoglio al segnale di protezione: ma quali garanzie abbiamo che il segnale emettesse luce rossa e non gialla? Purtroppo non ci possiamo fidare delle apparecchiature elettromeccaniche installate sulle nostre linee ferroviarie. Così come sono congregate, può bastare un nonnulla, un semplice granello di polvere, a porre in avaria o addirittura a invertire la posizione dei segnali ».

L'avv. Guizzi insiste quindi perché gli atti del processo vengano rinviati alla pubblica accusa per accertare le responsabilità del capotreno del merci, Mario Antonangeli. E analoghe istanze rinnovava nei confronti del capotreno del merci, Antonio Oronzo. Il terzo binario — secondo il rappresentante della difesa — non era di competenza di « ingombro » in quanto

il capotreno intendeva farvi giungere il merci solo dopo la partenza dell'acceleratore; dunque il Sinopoli non era tenuto a dare alcun avvertimento ai macchinisti del merci. « Ritirati in camera di consiglio, il tribunale ha sostanzialmente accolto le tesi del pubblico ministero, respingendo le richieste della difesa in quanto « non utili ai fini dell'accertamento delle responsabilità ». Il Sinopoli e l'Antonangeli, sui quali pesava la minaccia di finire sul banco degli imputati, hanno tirato un sospiro di sollievo. Ma, al di là delle loro persone e della loro posizione in quella tragica notte di un anno e mezzo fa, rimane nell'aria l'impressione di un pericoloso disordine, di uno stato di precarietà, di un « strano andazzo » come l'ha definito l'avv. Guizzi, che rende insicuri gli ingranaggi della nostra organizzazione ferroviaria. Il processo riprenderà lunedì mattina.

Pier Giorgio Betti

Condannato a 46 anni

Assassinò due donne la controfigura di Karloff

Si tratta di un antiquario-ex attore che seppellì le vittime nel giardino di casa

SANTIAGO DEL CILE, 7. Un antiquario di Santiago del Cile, Roberto Heebig, di 63 anni, ex controfigura dell'attore cinematografico Boris Karloff, è stato condannato a 46 anni di carcere per aver ucciso tre anni fa due donne e aver quindi sotterrato i loro corpi nel giardino della sua casa. Nel 1960 due operai che lavoravano nel giardino di Heebig, trovarono gli scheletri di due persone. Heebig

dichiarò alla stampa che questi resti indicavano che la sua casa sorgeva nel luogo dove un tempo esisteva un cimitero coloniale. Interrogato dalla polizia, Heebig finì per confessare il suo crimine compiuto — secondo quanto ritiene la polizia — a scopo di rapina. Heebig è stato, inoltre, condannato ad altri sei anni di carcere per aver rubato gioielli ed opere d'arte alla baronessa olandese Maria Van Door.

assediarono Bolzano

Rischiano l'ergastolo — Un miliardo e mezzo di danni

Dalla nostra redazione

MILANO, 7.

Nella grande aula marmorea della nostra Corte d'Assise, che già ospitò alcuni dei più clamorosi processi di questi anni (Rita Forti, gli ammiragli, la banda Bessi e Barbieri, la banda Donunque, la banda Osoppo, ecc.), avrà inizio domattina il dibattimento sugli episodi di terrorismo avvenuti in Alto Adige fra il '59 e il '62, per l'esattezza, 77 attentati a scopi di linea elettrica, 14 alle ferrovie, 3 a trasporti stradali, 8 a centrali elettriche ed impianti industriali, 3 ad impianti militari, 8 a case in costruzione e stabili vari, 2 contro autopetrolisti con la distruzione di una macchina, un omicidio, 2 tentati omicidi, alcuni scontri a fuoco con forze di polizia e militari; episodi tutti che cagionarono complessivamente un miliardo e mezzo di danni.

Dei 165 imputati, solo 94 subiranno il giudizio dell'Assise; di questi, 69 sono detenuti (ma uno, Rodolfo Kofler, ha rinunciato a comparire in udienza), 16 latitanti e 9 a piede libero. Tra gli imputati, naturalmente non figura uno dei capi dell'organizzazione terroristica, quel Herbert Kuehn arrestato ieri l'altro nella Berlino democratica. Il nostro governo infatti, non intrattiene relazioni diplomatiche con la Repubblica Democratica Tedesca, non potrà richiedere l'estradizione del criminale. I testimoni sono 320, le parti lese 54, 28 i difensori e 6 gli avvocati di FC (fra cui 2 dello Stato, che rappresenteranno diversi ministri). Così non è azzerato prevedere che il processo durerà 3 o 4 mesi. La Corte sarà presieduta da uno dei migliori magistrati del palazzo, il consigliere Gustavo Simoni.

Questi dati di cronaca. Ben più difficile riassumere la vicenda che ha dato origine al processo e che affonda le sue radici nella storia e nelle particolari condizioni economiche, sociali e politiche di una regione di frontiera come l'Alto Adige. Seicento anni di appartenenza all'impero austriaco, che stratificarono un'economia agricola di tipo feudale e il pericoloso ideale germanico della « fedeltà al sovrano e al sangue »; l'annessione all'Italia, contrassegnata dall'avvento di una burocrazia certo meno accorta di quella asburgica e poi dall'esplosione dello scioglimento fascista; il successivo incontro fra tale scioglimento e quello nazista, ormai installato in Austria, e il mercato fra i due, che fece varcare la frontiera ad una grande massa di altoatesini; la guerra, il ritorno all'Italia dopo il periodo di Salò e l'affermarsi di due partiti cattolici, la DC e la Sudtiroler Volkspartei, che potevano giustificare la loro preponderanza solo in una atmosfera di conservazione e di guerra fredda; poi, negli ultimi anni, l'inizio dell'industrializzazione, che minaccia la tradizionale economia agricola, e provocando flussi migratori, anche la preponderanza numerica della comunità di lingua tedesca (220.005 persone contro 122.187 italiani) ecco alcuni dei principali fattori della situazione interna dell'Alto Adige.

Ma negli anni cinquanta, anche all'esterno, accadde qualcosa. La Germania, provata dalla disfatta, si rinnova, rialza la testa e comincia da Bonn a guardare ai territori perduti. Così, grazie anche agli errori ed all'incomprensione dei governanti italiani, si riaccutizza il problema dell'Alto Adige, che pareva risolto con gli accordi De Gasperi-Gruber e le dichiarazioni di quest'ultimo: « Si deve riconoscere che non vi è oggi in Europa una minoranza di lingua tedesca che viva in condizioni più favorevoli dei sudtirolesi ». E questa dell'iniziativa germanica attraverso la complicità austriaca, non può più essere considerata una tesi polemica dei comunisti, ma è ormai un dato di fatto ampiamente documentato anche nelle 700 pagine della monumentale sentenza di rinvio a giudizio del magistrato istruttore di Bolzano, dott. Mario Martin. Seguiamo infatti lo schema stabilito dal giudice, che di-

stingue tre periodi nella formazione del movimento terroristico. Nel primo periodo, che va dal 1956 al 1959, si ha « l'attività organizzata di due grandi centrali estere di coordinamento e di comando: quella di Monaco di Baviera, imperniata su una associazione per la difesa dei valori etnici e del carattere germanico dell'Alto Adige, la Kulturwerk fuer Sudtirol, e su ambienti che le difficoltà concrete dell'indagine hanno lasciato nell'ombra, pur essendovi prova certa della loro esistenza; e quella di Innsbruck, imperniata sul Berg Isel Bund (Legg del monte Isel, dal nome della località dove nel 1809, ebbe luogo uno scontro fra insorti tirolesi e truppe napoleoniche di occupazione) ». Vedi caso, il presidente del Berg Isel Bund, dott. Eduard Widmoser, è anche redattore capo di Sudtirol in wort und bild, la rivista della « Kulturwerk ». (E' ora uno dei quattro principali imputati latitanti).

Le due centrali, così solidamente collegate, gettano le basi del movimento terroristico, inviando nella provincia di Bolzano « misteriosi emissari, fra cui i cefi del movimento sfregiato di ufficiali nazisti e addirittura un ex generale della Wehrmacht, i quali creano una fitta rete di nuclei di propaganda e di azione. Nel secondo periodo, che va dal '59 al marzo del '61, vien messa a punto l'organizzazione logistica e paramilitare, destinata ad introdurre in Italia e quindi a smistare ed occultare nelle località prestabilite i rifornimenti di esplosivi e di armi, nonché a distribuire territorialmente i gruppi armati. Nel contempo, si accentua l'opera di penetrazione e di agitazione all'interno delle organizzazioni etniche altoatesine, e cioè la Volkspartei e gli Schutzen (tiratori).

E' arrivato così il terzo periodo, quello operativo, che, fra l'aprile e il dicembre del '61, costella di esplosioni e sparatorie l'intero Alto Adige, ed ha il suo culmine nella notte del 12 giugno, quando, approfittando della popolare festa del Sacro Cuore durante la quale ogni anno si accendono grandi falò sulle montagne, i terroristi stringono Bolzano in una cintura di fuoco: lungo tutta la periferia saltano infatti 35 bombe delle mine elettriche, 4 tralicci delle ferrovie e 4 condotti e dighe, mentre una bomba collocata su un albero uccide il cantoniere Giovanni Postal.

Di fronte a questa « tecnica », come non tornare con la mente a certi avvenimenti d'anteguerra, alle agitazioni dei tedeschi oppressi dei Sudeti e di Danzica? Certo, oggi non c'è più la Wehrmacht in attesa al di là dei confini, ma si può tuttavia sperare di commuovere l'opinione pubblica internazionale, sbanderando il democratico termine di autodeterminazione. E questo sarà il nodo giuridico ed anche politico del processo. L'accusa più grave dell'interminabile capo di imputazione, è quella di attentato all'integrità dello Stato, che ha come pena l'ergastolo.

Pierluigi Gandini

ovunque a Natale un dono di valore

... IL VALORE DELLA QUALITA' TELEFUNKEN!

TELEVISORI DI ALTA QUALITA' da L. 119.900

RADIO ALTA FEDELTA' a valvole e a transistori da L. 12.900

FRIGORIFERI DI LUSSO da L. 56.900

In ogni apparecchio Telefunken troverete la perfezione tecnica, la garanzia, la sicurezza che da oltre 60 anni distinguono questa grande Casa: pregi che hanno fatto della Telefunken LA MARCA MONDIALE!

LA TELEFUNKEN è tra le 5 grandi Marche che hanno promosso l'adeguamento dei costi e della qualità al MEC e la conseguente GRANDE RIDUZIONE DEI PREZZI

TELEFUNKEN

la marca mondiale

PACCHI DONO

di prodotti CECOSLOVACCHI Kg. 3.200 netti di prodotti alimentari e dolciari-specia. lità di PRAGA - spediamo in qualsiasi località d'Italia. - per sole L. 2.800 se per pagamento anticipato a mezzo vaglia postale - per L. 3.000 se per pagamento contro assegno alla consegna della merce. - Inviare i vostri ordini a GOLDMARKET TRIESTE Via Settefontane, 15

ERNIE

Ortopedia Sanitaria DE ANGELIS - Roma Via Appia Nuova 48-50-52 - Tel. 7567444 (Cinema Appio) Apparecchi modernissimi brevettati per la contenzione di qualsiasi tipo di ERNIA SENZA OPERAZIONE, leggerissimi, lavabili, smontabili, costruiti da valenti ortopedici per ogni singolo caso. MODELLO SATELLITE 63 A L. 5.000 Busti per artrosi - Ventriere ortopediche e di estetica - Calze elastiche. CONSULTAZIONI GRATUITE: Orario 9-13, 16-19

Per arredamenti negozi di barbieri parrucchieri estetiste profumerie Interpellateci: abbiamo 30 anni di lavoro in comune, conosciamo le vostre esigenze e siamo in grado di soddisfarle tutte. DORICA reparto arredamenti Via Malcontenti n. 5' Telef. 23.68.78 - Bologna

SOTTO IL SOLE DI CUBA

SULLA NEVE DI MOSCA

BUON NATALE E CAPODANNO 1964

CSA LINEE AEREE CECOSLOVACCHE

ROMA - Via L. Bissolati, 33 Tel. 462.998 - 471.522 • MILANO - Via P. da Cannobio, 5 Tel. 869.02.46

lieto Natale con

PANETTONE Baracchini

DA 50 ANNI IL RE DEL PANETTONE